140

2601

OLÁO

CHIM ÈRA LIRICA DANZANTE IN UN PROLOGO E 3 ATTI

6624

OLÁO

CHIMÈRA LIRICA DANZANTE IN UN PROLOGO E 3 ATTI

POESIA

DI

LUIGI CAMPESI

MUSICA

DEL

MAEST. GIOVANNI VALENTE

Rappresentato al Teatro la Fenice la Quaresima
del 1872

IMPRESA FALANGA

NAPOLI
Tip. vico Ecce Homo alla Mad. dell'Ajuto num. 9
1872

La proprietà assoluta ed esclusiva della presente Chimèra è dell'Autore, e quindi sono riservati tutti i dritti di rappresentazione, di ristampa, di traduzioni, di riduzioni, ed altro a norma della Legge 25 giugno 1865 e Regolamento annesso 13 febbraio 1867 su i dritti spettanti agli Autori delle opere dell'ingegno.

Maestro Concertatore della Musica — sig. *De Luca Luigi.*

Direttore della parte scenica — sig. *De Riso Alfonso.*

Maestro Concertatore delle Danze — sig. *Bruno Raffaele.*

Primo violino Direttore d'Orchestra — sig. *Porro Catello.*

Concertino — sig. *Rossi Salvatore.*

Direttore della Scenografia — sig. *Venier Pietro.*

Direttore del Macchinismo — sig. *Matarese Gaetano.*

Parrucchiere — sig. *Furlai Pasquale.*

Attrezzista — sig. *Stella Gennaro.*

Il Vestiario è di proprietà dell' Impresa

PRIMA BALLERINA

SIGNORINA LUCIETTA ROSSI

SECONDE BALLERINE

De Costanzo Annina - De Costanzo Matilde - De Roberto Luisa - Antonelli Clementina - Ferrara Angiolina - Corsi Giulia - D'Agostino Amalia - Bruno Michelina.

PERSONAGGI

PLUTONE . . .	sig.	Maresca Filippo
PROSERPINA . .	sig.ª	Tamberlani Angiola
OLAO	sig.	Miano Gennaro
ZUCCARIELLO . .	»	De Crescenzo Raffaele
FIORETTA . . .	sig.ª	Parisi Rosalia
MARCHESINO . .	sig.	Gherardi Giuseppe
D. ASDRUBALE .	»	Lapegna Raffaele
VIPERINA . . .	sig.ª	De Crescenzo Amalia
SALVATORE . :	sig.	De Chiara Cesare
D. NICOLA . . .	»	Tamberlani Vincenzo
ELVIRA	sig.ª	Miano Concetta
ADOLFO. . . .	sig.	De Crescenzo Luigi
D. BERNARDO. .	»	Rossi Teodorico
SUCCHIASANGUE .	»	De Luca Francesco
UN DEMONIO. .	»	Graffh Luigi
2.° DEMONIO . .	»	Rubino Giuseppe
UN OSTE . . .	»	Trotta Vincenzo
DOROTEA . . .	sig.ª	N. N.
AGENTE DI PUBBLICA FORZA .	sig.	Fascelli Eduardo
PULCINELLA . .	»	Scelzo Raffaele

Due Geni e due Guardie che non parlano
CORO di Demoni, Contadini, Creditori, Invitati.

BALLABILI

PROLOGO — LA SEDUZIONE, ballabile eseguito dalle seconde Ballerine, in unione della sig.ª Tamberlani Angiola e dal sig. De Crescenzo

ATTO 1. — IL CAPRICCIO, gran ballabile eseguito dalle 8 seconde Ballerine, dove prende parte la sig.ª Rossi ed i sig.i Gherardi e Lapegna.

ATTO 2. — L'ANELLO, Adagio eseguito dalla signorina Rossi.

» — LE NOZZE, danza in cui prende parte la sig.ª Rossi.

PROLOGO

L'Inferno — Plutone e Proserpina in mezzo; le anime dannate a loro intorno; Oláo vicino a Pluto.

Scena I.

OLAO, PLUTONE, PROSERPINA, FURIE.

Tutti Del Tartareo regno signore
Perchè sei sí mesto adirato?
Ol. Un insolito duolo turbato,
Ha per certo tuo nobil cor?
Plu. Sí, miei figli, l'angoscia m'opprime,
M'ange l'anima insolito duolo,
Tutti Qui ci vedi per darti consuolo.
Plu. No, ch'è male del mondo di là.
Ol. Parla dunque, un tuo cenno mi basta,
Per punir l'audace baldanza.
Tutti Del mortale l'ardita arroganza,
Al tuo cenno domata sarà.
Plu. È ben vana qualunque possanza,
Quando trattasi amici di donna,
Un potere dessa ha che assonna,
Dell' Inferno puranco il gran re.
Pros. Basta sposo, gl' insulti son troppi
Che scagliaste sul povero sesso.
Plu. Tutto è poco a coloro che spesso,
Perdon l'uomo con forza e virtù.
Uomini Vendetta scenda sul crudo sesso,
Pera l' iniqua razza malnata,
Spenta sia, distrutta, prostrata,
Maledica il giorno che fu.
Non più pace, nè bene essa trovi,
Paghi il fio d'immense sue colpe,
Che si cerchi l'astuzia di volpe
Per punire l'oltraggio crudel.

Donne Vendetta scenda sul maschio sesso,
Muoja l' iniqua razza malnata
Spenta sia, distrutta, prostrata
Maledica il giorno che fu.
Non più bene, nè pace essa trovi,
Paghi il fio d' immense sue colpe,
Tutte armate d' astuzie di volpe,
Puniremo l'oltraggio crudel.

Plu. Amici è giusto, nulla si lasci,
Con forza è ardore, su tutti all'opra,
Vincer bisogna restar di sopra,
Or dell'iniquo sesso crudel.
Son le donne inique, bugiarde,
Mensogniere, crudeli, mendaci,
Labbra fide, ma cuori fallaci,
Di perfidia l'esempio pur son.
Miser l'uomo che crede lor ciarle,
Finger sanno bontade, virtude,
Loro esterno ben spesso ne illude
L'uom trascina in abisso fatal.

Uom.) Maledetta la razza malnata,
Donne) Che ne strugge col suo malor.

Plut. Piangon spesso, ma è fuoco quel pianto,
Non di duolo, di rabbia figlio,
Solo sgorga per metter scompiglio
In chi crede a quel finto dolor.
Sono tigri con forme gentili,
Viper, serpi con manto d'armello,
Penetrare non puossi mai quello,
Che racchiudon nel perfido cor.

Tutti Maledetta la stirpe esacrata,
Che sa fingere duolo ed amor.

Plut. Sí, amici, tale è l'audacia delle donne di lassù, ed è arrivata a tal punto la loro baldanza, che il sesso maschile immense colpe commette per loro cagione; ed è quasi tutto tra volto negli abissi.

Pros. Freno agli insulti, o sposo, e pensa che don-

na è pur la tua compagna, la dea degli abissi.

Ol. Maledetta la razza iniqua, vorrei poterla distrugger tutta; un sol momento della tua possanza, gran Pluto, e la trascinerei qui tutta.

Plut. E se io questa possa ti accordassi, saresti tu capace di qui trascinarmi tutte le donne?

Ol. Sí; gran rege.

Plut. Ebbene, vanne pure, eccoti il potente talismano che faratti grande. (*gli dà una verga*) fa vendetta del sesso maschile, nè far che si dica che le donne han trionfato.

Ol. Non dubitar, signore, desse ritorneranno nel loro nulla.

Pros. Ma qui ginngesi al colmo dell'audacia; ma non sapete voi che la dea degli abissi protegge le sue compagne?

Plut. (*con disprezzo*) Vedrem chi la vincerà. Oláo a te la vendetta. (*via con gli altri, restà Ol. e Pros.*)

Pros. (Il suo disprezzo mi desta rabbia, che dovesse la donna restar depressa? Oh non sarà! e se la possanza non vale la scaltrezza mi assisterá.) Oláo; quantunque regina e donna ho sofferto i tuoi insulti, ma non effettuare il tuo progetto; vedi:

Son prostrata a piedi tuoi
Prego, piango, deh! pietade,
Il mio sesso in caritade
Lascia libero al goder.

Ol. No, crudel, tu sei di quelle,
Che pur tanti fan soffrire,
E giurato ho che perire,
Il tuo sesso ben farò.

Pros. Sei restio tu ad ogni prece?
Del mio pianto non ti cale?

Ol. No; che d'esso più non vale
L'ira mia a raffrenar.

Pros. (*con furia*) Vànne d'abisso, furia crudele,
Ti sfido all'aspra ria tenzone,
La mia possanza sará fedele,
Il debil sesso trionferà.
Se tu d'astuzia t'armi e combatti,
Pronta al cimento mi troverai,
Ben poi vedremo compiuti i fatti,
Chi di noi due la vincerà.

Ol. Ti sfido all'aspra ria tenzone,
Noi proveremo chi ha più possanza,
Stanne pur certa l'occasione,
D'annientarti io colpirò.
D'estrema possa son rivestito
Il maschio sesso corro a salvare,
Il tuo crudele vedrò avvilito,
E tutto a Pluto il guiderò.
(*batte un piede a terra e via*)

Pros. E dunque sará vero, ch'io cosí avvilita deggio rimanere, ah no, se tu Oláo nel mondo corri a far vendetta degli uomini, io medesima mi recherò colà a vendicare le donne.

Scena II.

PLUTO, DEMONI *e* DETTA

Plut. Cos'è, sposa, che sòla e mesta ne restate?

Pros. E ne ignorate la causa? Derisa, avvilita, si cerca di far schiavo il mio sesso, e pretendete per dippiù che sia giuliva e lieta?

Plut. (*ironico*) Ah! non vale tal cosa l'importanza che le date.

Pros. Lo scherno all'insulto! Ah! trema anche tu, Plutone, vedremo chi ha più possanza. (*si sente forte detonazione, stupore in tutti*)

Plut. Cos'è mai questo insolito rumore che turba il tenebroso regno?

Scena III.

ZUCCARIELLO *di dentro poi fuori spinto da un Demone.*

Zuc. (*di dentro*)
Mamma bella, gente ajuto!
Tutti Chi è costui che sí favella?
Zuc. (*fuori*)
No soccorzo o so perduto.
Tutti (*fermandolo*)
Imprudente, fermo lá.
Zucc. Fermo sto... non dubitate (*balbettando*)
So inchiovato a questo pizzo,
Solo voglio pe bontade,
Me dicite mo addò sto.
Tutti (*cupamente*)
Nell'Inferno or ti ritrovi.
Zucc. Mamma mia, vuje che dicite! (*pauroso*)
Plut. Ma cos'è che ti commuovi?
Tutti Or ci sei non c'è che far.
Zucc. (*c. s.*) Comme co' dinto a lo nfierno
Sonco proprio capitato?
Ah! toccato aggio lo pierno,
De llo male nverità!
Moglie barbara, crudele (*irrompendo*)
Negli abissi tu mi hai spinto,
Che ghiettá puozze lo fele,
Ne trovare chiù pietà.
Plut. Infelice or per la moglie
Ti rattrovi in tanto abisso?
Zucc. Chella nzista pe li voglie,
M'ave fatto ccá trovà.
Chi po dirve, bona gente,
Li turmiente che m'ha dato,
Non lli crede chi lli sente,
Pure è tutto veritá.

La sposaje senza niente,
La cammiciale mettette,
A la carrecchia li pennente,
Quattro anelle le facette,
Na casella l'accunciaje,
Bella, ricca, accunciolella,
No rilorgio l'accattaje
Co na guappa catenella;
De lenzole e biancarie,
Duje cummò nce ne jenghette,
E pe nfi la setaria
A lo lietto le mettette.
Nganna tutte perle fine,
Io volette che portava
Le guarnevano le rine,
Scialle tutte de gran pava;
No golio che lle veneva,
Mme sbracciava pe servirla,
A fecozze io mme faceva,
P'acclamarla e non sentirla.
Commannava essa a bacchetta,
Io zitto ed ammocciava,
Na pacienzia benedetta
Nce teneva e non sferrava.
Quacche vota me vatteva,
Forte pacchere sonava.
Ma io tutto me teneva,
Pe vedè si se stancava.
Nove vote a la concordia
Pe li vizie me mannaie
Pe non sta nguerra e discordia
Pure chesto lle passaje,
Ma all'urdemo voleva,
Ah! co scuorno lo confesso,
Che trasì ncas' io aveva,
Quanno deva lo permesso.
Chisto fatto mme nquartaje,
Lo cerviello se ne jette,

Lo diavolo chiammaje,
Llà ppe llá m'esaudette.
Nfra st'abisse mme mannaje,
Mmiezo a vuje, o care amice,
E so certo meno guaje
De moglierema so ccà.

Coro Infelice, sventurato,
Ben la moglie t'ha perduto,
Sol per essa capitato
A penare sei tu qui.

Plut. Infelice, sventurato,
Se la moglie t'ha perduto,
Curerò che vendicato
Tu sarai ben d'essa quí. (*assicurandolo*)

Pros. Vanne là somar malnato,
Se la moglie t'ha perduto,
T'assicuro capitato
Or con me tu sei qui.

Zucc. (*con anima*)
Si mme capita mmo mmano,
Vi na femmena ncocciosa,
Fa nne voglio muorzo sano,
Senz'averne chiù pietà.
Afferrarla pe na trezza,
A li piede strascenarla,
Nganna metterla capezza,
E qua ciuccio starle a dà.
Schiaffe, pizzeche e mazzate,
Ponie, morze e scervecchiune,
Scippe, cauce e fecozzate
Ncuollo a loro ànn'a ferni.

Tutti (*deridendolo*)
Lo scioccone maledetto,
Fa qui giuri di vendetta,
Ah! di lui ben ogni detto,
Solo ridere ci fa.

Plut. Dunque mortale sventurato, qui ti rattrovi per la moglie?

Zucc. Si, fra zimmarone mio.
Plut. Oh, oh, oh. (*piccato*)
Zucc. Ch' è stato? (*impaurito, gli altri ridono*)
Plut. Come dicesti?
Zucc. Fra zimmarone mio. (*c. s.*) Belli figliú, che tenite dulure ncuorpo?
Un Dem. No, ci muove il riso il tuo parlare.
Zucc. Vuje accussì redite?
Tutti Sí, sì.
Zucc. (Vide che ave essere quanno chiagneno). Donca, eccellentissimo signore....
Plut. Pluto m'appello.
Zucc. Pluto m'appello.
Plut. No, mi appello.
Zucc. Io m'appello.
Plut. No, asino, io persona prima.
Un Dem. Ma non capisci, egli... nominativo, bestia, bestia, bestia, tre volte bestia.
Zucc. (*c. s.*) Ma non capisci egli nominativo, bestia, bestia, bestia, tre volte bestia. (*minacciano, egli si volge, e ad demonio*) No, genitivo... accusativo... vocativo... ablativo... (*i demoni lo afferrano*). Ecco il dativo sulle mie povere spalle. Signuri mieje, si ccá non nce spiegammo non ne cacciammo niente.
Plut. Voglio che mi chiami col mio vero nome. Pluto mi chiamo, capisci?
Zucc. Oh! sia laudato lo cielo!
Tutti Ehi... (*minacciando*).
Zucc. Manco va buono?
Plut. No, qui si stà fra gli abissi.
Zucc. E allora sia laudato l'abisso. (Mo vedimmo si li cuntento.) Donca si vostra chelleta si spiegava primma, e mi diceva che se chiammava Pluto, mi chiamo capisci, io avrei capito, capisci? e non ci sarebbero state tante chiacchere, capisci?
Tutti Ah, ah, ah. (*danno in un forte scroscio di riso che fa balzare Zucc*).

Zucc. Mamma mia!
Tutti No, ridiamo, ridiamo.
Zucc. E redite (*imitandoli*) (Io non passo no quajo ccà dinto)?
Plut. Ma vedi quanto sei asino, solamente Pluto è il mio nome quindi volendo chiamarmi devi dire soltanto Pluto?
Zucc. Oh! mo va buono. Quanno t'aggio da chiammà dico solamente Bruto.
Plut. No Pluto, Pluto *con rabbia.*
Zucc. Pluto, Pluto, va bene.
Plut. Seguita dunque il tuo racconto.
Zucc. Donca comme te steva dicenno...
1. Dem. No, no, dagli la terza.
Zucc. A chi?
2. Dem. A lui, e chiedigli scusa.
Zucc. (*a Plut*) Vuje m'avite da perdonà, fuorze ccà abbascio se pava anticipato, ma io non sapeva l'uso.
Plut. Cosa affastelli?
Zucc. No, chisto ccá m'ave ditto che t'avesse dato la terza, io non tengo manco no centesimo; pecchè aje da sapè che io tengo l'uso de pavà a secolo posticipato.
Plut. Non sò cosa dici!
1. Dem. Io ti diceva dagli la terza persona:
2. Dem. O almeno la seconda, intendi, o la terza, o seconda.
Zucc. Dunque come diceva a V. E.
1. Dem. Bravo, bravo.
2. Dem. Evviva, evviva.
Zucc. E bravo tirituppete, e la lariolà (*ballando*).
Plut. Ma insomma tu ti prendi giuoco di me; bada che venti serpi cingeranno il tuo corpo.
Zucc. E pecchè volete regalarmi una cinta si distinta? Io me credeva che volevemo cantá.
Plut. Che cantare! Seguita il tuo discorso, e trotta.
Zucc. Donca comme te steva dicenno, donca com-

me te steva dicenno (*di fretta imitando il trotto del cavallo*).

Plut. Ma cosa fai, asino?

Un Dem. Fermati sciagurato (*lo fermano*).

Zucc. Che, me sò purtato buono?

Plut. Che buono?

Zucc. No, non fa le freche (*a pul.*) Vuje m'avite ditto trotta, ed io aggio trottato.

Plut. Io intendeva che fossi lesto a discorrere.

Zucc. (*con forte riso*) Comme cò... vuje dicivevo... e vuje vulivevo... ma chesto che cosa è signuri mieje, e spiegateve, vuje avite na maniera de parlà tutta particolare; vuje site abbastantemente ciucciarielli.

Plut. Seguita il racconto.

Zucc. Donca moglierema è stata la nfama, che doppo d'averla levata da la miseria, m'ave fatto dannà. e io l'aggio avuto da lassà senza poterme vennecà. Avite da sapè tanto de l'allucche e strille che faceva, che de notte pe la disperazione me ne fuiette da la casa, arrivaie vicino alla marina e penzaie d' attaccarme na preta nganna e menarme a mare.. ma lo coraggio venette meno, pecchè de chiste tiempe l'acqua è fredda! strellanno comme a no pazzo chiammaie lo diavolo, diavovolo portame co ttico; io veramente non lo faceva tanto educato che subeto avesse accondisceso, ma lo trovaie gentilissimo, e subeto afferrannome pe lo cannarone mme trascinaie e rocioleanno, rocioleanno mme portaie a vostra chelleta!

Diav. Si gran Pluto ; per sempre più convincerti che le mogli sono la disperazione dei poveri mariti.

Zucc. A chest'ora la mpesa già starrà facenno le gatte felippe co quacch' auto cecisbeo ; però ma tutto po trovà ma no marito ciuccio comme a me non lo trova.

Pros. Prestar fede alle ciarle di questo melenso; se egli fosse stato uomo di garbo, ed avesse saputo educare la moglie, sarebbe stato dalla stessa meglio trattato.

Zucc. Educare? Comme, io l'aggio pigliato pure lu masto de scola, e nu juorno mme la voletto esaminà io stesso, e le dicette, famme sentí quacche cosa, chella accommenzaie, io amo il maestro.

Pros. E disse bene, coniugava il verbo amare.

Zucc. È ghiusto; ma lei non doveva coniugare col maestro, aveva da coniugà co me.

Pros. Va là che sei un zotico, e mi meraviglio come voi sposo gli accordate tanta confidenza.

Plut. Perchè il suo stato m'interessa, e se saprá obbedirmi, gli darò il mezzo come vendicarsi della moglie.

Zucc. Volesse lu cielo *(azione in tutti)* Volesse lo nfierno.

Plut. Prendi *(gli dà un'anello)* Dopo che la sua potenza ti avrá fatto trovare nel mondo di là, esso t' investirá di quel potere che io medesimo posseggo.

Zucc. Comme io torno llà *(con animo)* Faccio venuetta de muglierema, commanno e songo obbeduto, voglio e sò servuto? (All'urdemo me vengo l'aniello e faccio granelle).

Plut. Sei contento?

Zucc. Contentone. Io vaco pazzo pe lo piacere.

Plut. Ebbene quando vorrai partire, non hai che a comandarlo al tuo talismano.

Zucc. Chi è mo tallemmano?

Plut. L'anello, sciocco. *(c. s.)*

Zucc. E non te piglià collera. (Chiste hanno magnate sorva pelose).

Plut. Giudizio ed esattezza *(vià coi Demoni)*.

Dem. Ora è in tuo potere vendicarti della moglie. Ma se ti lasci di nuovo ammaliare, ritorno a te e di qui non uscirai mai più *(via)*.

Zucc. M'ave dato st'aniello e ave ditto cumanna che sarraje servuto: se, ma io comme commanna; se ne sò ghiute tutte quante.

Pros. Io però sono rimasta. (*cupa.*)

Zucc. Patrona mia, commannate cosa?

Pros. Eh, eh, eh (*minacciosa*)

Zucc. (Vedimmo che auto le manca a chesta).

Pros. Fingi lo sciocco? Bada però che mi avrai nemica, che ti attraverserò i passi. Fà tesoro delle mie parole (*s'avvia minacciando*). (Si tenti in pria di non farlo uscire da questo luogo.)

Zucc. Ma se io...

Pros. Fa tesoro delle mie parole (*c. s. e via*).

Zucc. Se, ma scusate... eh, parlo a lu muro. Va piglia è annega che quann'uno nasce sfurtunato manco dinto a lu nfierno sta cujeto. Potesse appurà comme m'aggio d'arregolà, (*mentre va per andare da una quinta sortono due geni infernali, che tentano abbracciarlo*). Stateve cujete, che pumo d'attone strilla. (*dall' altra quinta vengono altri due geni, e così proseguendo, tutti cercano sedurlo, egli da prima è duro; ma poi ammaliato dall'arte seduttrice vorrebbe abbracciarli, allora questi si rifiutano, egli colmo dalla rabbia resta avvilito, mentre Proserpina piena di gioja si vede ascendere al mondo.*

Ballabile

FINE DEL PROLOGO

ATTO I.

Amenissima campagna; in fondo un placido ruscello che lentamente corre, e su cui riflettono i primi raggi del sole, rende più romantico il sito. A sinistra osteria, a destra cancello che mette al Casino di Fioretta.

Scena I.

D. Asdrubale, Marchesino e Proserpina *di dentro.*

Asd. (*dalla destra*)
Vi lu juorno chiù s'avanza,
E Sciuretta non se vede.
Marc. (*dalla sinistra*)
Maledetto il giorno avanza,
E quell'angelo non scende.
Pros. (*di dentro*)
Spunta in ciel l'alba novella,
Nuove astuzie, nuove guerre,
Più si aizzi la procella,
Ed alfin si vincerà.
Asd. Siente, siè stu musechiello
S'accommenza a lamentà.
Mar. Vedì, vè, lo studentello,
Or principia a declamar.

Scena II.

Coro *prima dentro, poi fuori e* detti.

Coro (*di dentro*)
La fatica è bella, e doce,
Te rallegra l'arma e core,
Te mantene nforza e voce,
E te face mprofecà. (*fuori*)

Priesto jammo mio compagne,
Forza, spireto e coraggio,
E stasera li guadagne,
Spartarrimmo tutte ccà.

Scena III.

FIORETTA *di dentro, poi fuori e* DETTI.

Fior. (*di dentro*)
Tra la, la, la, viva il piacer,
Tra la, la, la, vita del cor,
Tra la, la, la, godasi ognor,
Viva il piacer, la voluttà.
Mar. Sommi numi, la mia bella.
Asd. La puchella de' sto core.
Coro De nuje tutte mo la stella,
Giá nne stace a comparè.
Fior. (*fuori*)
Oh! buon giorno, amici miei.
Asd. Servitore de sta nenna.
Mar. Più di voi, lo giuro ai dei,
Donna amabile non v'è.
Fior. Vi prevengo, Marchesino,
Che non lasciomi burlare.
Mar. Non son uomo bel visino,
Da scherzar con tal beltà.
Mi credete: son confuso, (*incalzando*)
Son perduto, affascinato,
Il mio cuor, per voi è chiuso,
A qualunque affezione.
Son qual pazzo innamorato,
Per quegl'occhi sono cotto,
Non ragiono, son spolpato,
Nè so più cosa mi far.
M'ha quel labbro incatenato,
Son quei denti il mio tormento,
M'ha quel volto affascinato,
Mel credete in veritá.

Non ragiono, sono pazzo,
Più non mangio, più non dormo,
Il mio unico sollazzo,
È lo starvi a contemplar.
Mi credete: son perduto,
Rovinato, affascinato,
Per pietà soccorso, aiuto,
O che quì morto cadró.

Asd. (*sulle furie*)
Ma tanta, e tanta chiacchiere
Che diceno? che contano?
Si chiú me mperro pacchere
Farraggio ccá volà.
Chesta guagliona, cancaro,
Perciato m'ha il perciabile,
Non so chiachiello, cattera,
De farme cuffiá.

Fior. Signori miei, finitela,
Son ciarle queste inutili.

Coro Ma via mò scompitela,
Sti chiacchiere che so?

Fior. Vi prevengo per ben vostro,
Che con me non c'è da far.
Tra la, la, la, viva il piacer,
Tra la, la, la, vita del cor,
Tra la, la, la, godasi ognor,
Viva il piacer, la voluttà.
Non curo amor, morte del cor,
Senza pensier, voglio goder,
Vita passar, senza temer,
Viva il piacer, la voluttá.

Marc. (Non cura amor, morte del cor,
Senza pensier, vuole goder,
Questo parlar, mi fa temer,
Come n'uscir, davver non so.)

Asd. (Co li ciappe ave parlato,
Chiù speranza non nce tengo,
Basta mo; io me sostengo,
Chi sa fuorze cadarrà.)

Coro Co li ciappe ave parlato,
L'è falluta la speranza,
Co li chiacchiere la panza
Non le stanno a ghienghì ccà.

Fio. Con le passion, soglio scherzar,
Sorrider vo', sempre al primier,
Tutti trattar, senza curar;
Viva il piacer, la voluttà.
Non curo amor, morte del cor,
Senza pensier, voglio goder,
Vita passar, senza temer.
Viva il piacer, morte al dolor.

Mar. Non cura amor, morte del cor,
Senza pensier, vuole goder,
Questo parlar, mi fa temer,
Come n'uscir, davver non so.

Asd. Co lle ciappe ave parlato,
Chiù speranza non nce tengo,
Basta mo, io mme sostengo,
Chi sa fuerze cadarrà.

Coro Co lle ciappe ave parlato,
L'è falluta la speranza,
Co lli chiacchiere la panza,
Non le stanno a ghienghì ccá.

Fior. Buona gente, andate al lavoro, e il Cielo vi aiuti. *(Contadini viano)*

Asd. Donna Sciurè, alle corte, vuje avite da essere la mia.

Mar. Per l'anima mia, Fioretta, sarete mia.

Fior. (*a bassa voce al Mar.*) Ho promesso che sarò vostra moglie?

Mar. (*c. s.*) Sicuro.

Fior. (E non dubitate, se gli fo nutrire qualche speranza, è per ridere alle sue spalle, avvalorate anzi la cosa, e ci divertiremo.)

Asd. Ma dico fernesce stu parlá nzegreto, o pe l'arma...

Fior. (*ad Asd.*) Ma zittite una volta per carità; (v'ho detto che vi sposava?)

Asd. (Sicuro.)

Fior. (E lasciatemi fare, non vedete che gli prometto amore per burlarlo, rinforzate la cosa e si riderà.)

Asd. (Che talento de femmena.)

Asd. (Povero Marchese.)

Mar. (Povero vecchio)

Asd. (Si se scummoglia l'affare le venarrà na chelleta.)

Mar. (Quando scoprirà l'inganno gli verrà certamente un accidente.)

Scena IV.

PROSERPINA *da studente e* DETTI.

Pros. Oh! signori, buon giorno. Signora Fioretta, i miei distinti doveri. (*le bacia la mano*)

Fior. Troppo gentile Cavaliere! La sua compitezza è quella che di giorno in giorno di più m'innamora.

Pros. (*le bacia di nuovo la mano*) Mi seguirete ad una breve passeggiata, c'inoltreremo nei giardini, e all'ombra degli olezzanti fiori, pasceremo le nostre anime di quell'amore immenso, etereo, che dimenticar ci fa delle mondane pene.

Fior. Sono con voi.

Pros. Oh! immensa gioia! (*la bacia in fronte e viano*)

Mar. (*estatico*) D. Asdrubale?

Asd. (*c. s.*) Marchesí!

Mar. Sono partiti?

Asd. Cosí si dice!

Mar. Parlarono d'amore!

Asd. S'ànno sgargiato na mascella.

Mar. E noi?

Asd. Smicciando, smicciando nce la sbignammo da llá.

Mar. No, io ne vo' far vendetta, voglio esterminarla, voglio ammazzarla, darò fuoco alla casina, voglio incendiar questo palazzo; chi mi dá del petrolio... no, è troppo vecchio questo mezzo, un combustibile, datemi un combustibile... (*cercandosi nelle tasche*) E meglio usar prudenza, e veder le cose a che si ammettono. (*via con Asd.*)

Scena V.

VIPERINA *dalla destra.*

Vip. E suoffre, suoffre, che vita nfama,
È cosa proprio da fa schiattare,
Dinto a li scianche farte crepare,
E chesta vita farte mardì.

Scena VI.

PULCINELLA *di dentro poi fuori, e* DETTA.

Pul. (*di dentro*)
E schiatta, crepa, ciuccio co varda,
Si cchiù me mperro te rompo l'ossa,
E ssa, non farme ccà n'auta mossa,
Che te starraggio mo a sdellommá. (*fuori*)
Vip. Nè bell' o', co chi l'avite?
Pul. Cu chill'uorco mmalurato,
Che la capa m' ha stonato,
E il cervello m' imbrogliò.
Nè vi' mo, chillo pretenne
Che io lassasse a te sciasciona,
Dimme tu è quistiona,
Che a mazzate a da fernì?
È lo fatto troppo serio,
Chillo museco marditto,
Da chiù tiempo fa lo guitto,

Ed a forza vo abbuscà.
Dico io mo se po volere,
Che se lassa na porpetta,
Na mbottita lasagnetta,
Quanno staie pe la mmoccà.
Si pe te aggio perduto,
Suonno, pace ed arricietto,
Vide mo si sto dispietto,
Pozzo mpace supportà.
Non è cosa da sferrare?
Nganna darle no curtiello?
E ccà mo fa nu maciello,
Senza sango sparagnà?

Vip. Bello mio, tu aje ragione,
Io purzí sto nquietata,
E non saccio, me scasata,
Comme l'aggio da mpattá.
Songo cotta fino all'ossa,
Manco dormo ne arricetto,
E si dura nce scommetto,
Che fra poco a morí stò.
Cride a me nterra vasaje,
Quanno vedova restata,
Io sapette che toccata
Pe mogliera io era a te.
Tutta tutta m'allummaje,
Chisto pietto se nfocaje,
Lo cerviello sbalestraje
Nè sapeva chiù che fà.
Io pe te certo ví moro,
So arreddutto pelle e ossa,
Maramè so fatta rossa, (*con civetteria*
Che spropuosete stò a di.

Pul. Tu che rossa, tu qua janca,
Io me pare na fornace.

Vip. Scosta sco', lasseme mpace,
Io me sento ascevolí. (*quasi per svenire*)

Pul. Guè mantiene non cadè.

Vip. Io non pozzo chiù tenè.

Pul.) Songo fuoco, sciamma, vrace,
Vip.) So vurcano, so na vampa,
Chi mme sarva, chi mme scampa,
Nè chi aiuto me da mo?
Chiù non veco, chiù non sento,
So sturdut$^{o}_{a}$ so stunat$^{o}_{a}$
Merol$^{illo}_{ella}$ aggraziat$^{o}_{a}$
Non me fare chiù penà.
Vi' che mpietto già lo core,
Sta facenno bù, bù, bù.

Pul. Statte, Viperina, statte che io sto chiú nfucato de la machena che passa sotto lo monte de la Cenisa.

Vip. Io pure songo na vampa; e già che chillo briccone de maritemo se ne fujette da la casa e aggio avuto la nova ch' è muorto affocato a mare volimmo subeto subeto fare lo matremmonio; (si lo cride).

Pul. Uh! sciasciona de sto core!

Vip. Fatillo de st'arma!

Ful. Luce de chist'uocchie!

Vip. Aggraziato!

Pul. Zucchero!

Vip. Cannella!

Pul. Percocata!

Vip. Io pe te moro!

Pul. Io pe te n'arricetto la notte; de li 24 ore de lu juorno, non ne dormo che 28.

Vip. Tu che dice?

Pul. No, credime.

Vip. Va mo, va fatica, che io aggio da ire a purtá la marenna a li faticature. Ncè vedimmo e miezo juorno.

Pul. E io aggio da ire ncoppa addò la signorina. Mme sarraie fedele?

Vip. Non dubità.

Pul. Ciao. (*via*)

Vip. E no poco scemo, ma è no buon' ommo. Mperò fra tutte chille che mme vonno pe mogliera aggio primma da scegliere qua è lo meglio, e po mme decido a fare la seconda bestialità.

Scena VI.

PROSERPINA *da Inglese*

Pros. Dica, buona giovane, abita in queste vicinanze una signorina a nome Fioretta?

Vip. Oh! gnorsí sta llà. (*con intenzione*).

Pros. Voi me lo dite in un modo...

Vip. E che volite che ve dico, signore mio, chella è na capricciosa de la vita, da che è venuta a villeggià ccà non se stà chiú n'ora cujeto, ogne ghiuorno nu taluorno, ne mantene sempre 15 ncampana; chillo povero viecchio de lu pate non pò dicere na parola che le zompa nfaccia comme a na tigre.

Pros. Male, male, ma d'altronde voi non fate bene parlare cosí d' una vostra simile; sapete pure che oggi le donne sono in gran ribasso, e se non si sostengono fra loro chi volete che le sostenga. (*con grazia*).

Vip. (Vi comm'è azzecchuso lo ngrese!)

Pros. E voi amoreggiate con nessuno?

Vip. Niente signore mio, io songo na povera vedova.

Pros. Vedova! per bacco cosí giovane restar senza marito, Ah! molto brutto, molto brutto.

Vip. E co chi me la piglio signore mio, mannaggia la sorte mia che ave voluto accussì. Non cè che dicere quanno uno nasce co la stella nera, ave voglia de fà, e de dicere che va sempe de male mpeggio. (*quasi piangendo*).

Scena VII.

ZUCCARIELLO *in osservazione e* DETTI

Zucc. Bene mio ! songo turnato e non lo credo ! oh! ecco la scellerata!

Pros. A quel che vedo vi addolora molto la perdita di vostro marito?

Vip. E comme non m'ave d'addolorà , vuje me facite ridere, io n'arreposo, non magno, non dormo, sarraggio pe sempe nfelice (*c. s.*)

Zucc. (L'ingrata primma m'ha acciso, e mo mme chiagne).

Vip. Va buono ch'era nu puorco, no schefenzuso, non me faceva passà maje nu gulio, e che la morte è stata justa a levaremillo da nante...

Zucc (Comme rispetta la mia memoria.)

Vip. Ma lo marito, ne signò , io mo addò trovo l'auto marito?

Pros. Se veramente non avete impegni, posso offrirvi la mia mano. Volete sposarmi?

Vip. Ve pare, me potarria annegà a vuje che site tanta no bello, e buono signore? Ma vuje site buono pe marito?

Zucc. (Vuole essere assicurata su i beni mobili , ed immobili.)

Pros. Troppo buono.

Vip. Allora quanno è chesto, teccove la mano.

Zucc (*avanti*) No momento!

Vip. Ah! (*rincula ad un angolo della scena*) Mamma mia lo spirito!

Pros. (Costui qui, principia la lotta).

Zucc. Non te spiritare! son'io in pelle , carne e ossa, sono io quel porco che ha runniato attorno alla lota della tua bellezza.

Vip (*c. s.*) Mamma mia!

Zucc. Non tremmà, non è ancora il tempo di tre-

mare o perchiepetola; tremmarraje si, ma all'accostarsi del mese di marzo, mese terribile per i gatti; tremerai quando ti avrò dato i primi segni della mia potenza. Alò, che questa sbriffia mo priesto restasse ncantata. (*mostrando l'anello*).

Pros. (*toccandolo sulla spalla*) Restaci tu invece melenso.

Zucc. (*resta fisso a quel posto senza potersi muovere*).

Vip. Mamma mia, io addò songo capitata!

Scena VIII.

OLAO *in osservazione* DETTI

Pros. Non temere, godi la mia protezione.

Ol. Ma non la mia! (*tocca Zucc. che ritorna come prima e via*)

Zucc. Mamma mia, io addò stongo, è suonno, o è visione.

Pros. (Costui rimesso; ah! sei tu Pluto che mi perseguiti; ma non la vincerai. Astuzia per astuzia, vendetta per vendetta!)

Vip. Che! Zuccariello! (*accostandosi*)

Zucc. Allonginati, donna di bassa estrazione.

Vip. Ma và mo, ferniscela; tu sai che io t'aggio voluto sempe bene, e si non si no spirito venuto pe farme murí dalla paura, io songo ancora la toia.

Zucc. No io m'aggio da vennecare, te voglio fa addeventá na lacerta vermenara.

Vip. E avarrisse lo coraggio de farlo alla moglierella toja che t'ha voluto sempe bene?

Zucc. (Mo mme lasso a chello che ne vene, vene) Sì, perchiepetola.

Vip. E guardame e non lo farraie.

Zucc. (Vi che uocchie aggraziate che tene) In-

grata.... io mo sconocchio. (*lazzi*) Dici il vero?

Vip. Te lo ghiuro!

Zucc. Allora appropinguati al mio seno, e sfoga su d'esso la forte gioia che ti commosse il core.

Zucc. No, non te mettere paura, son sempre quel desso, vedi questa ciacella?

(*gradatamente con lazzi si accostano scambievolmente, Pros. accompagna con azioni di gioia la scena dei due, ma al momento che si abbracciano, facendo vista di prorompere in ira si accosta per dividerli*)

Pros. Goddem! la mia promessa!

Zucc. È stata sbagliata, v'attocca cinco vote lu prezzo de lo viglietto, e ve n'avite da ire.

Pros. Io faccio un chiasso, questa donna è mia, e nessuno me la leverà. (*l' abbraccia di maniera che alla sortita del Pul. Viperina resta abbracciata da tutti e due*)

Scena IX.

PULCINELLA *e* DETTI

Pul. Mbomma! Chisto è resuscitato! (*resta indietro*)

Zucc. Inghiltè vide de lassà, si nò ccà scoppia na guerra Europea.

Pros. Io voglio la mia parte in tutto; a me questa donna.

Zucc. Chesta è tutta robba mia.

Pros. È mia.

Pul. (*avanti*) Signori miei col permesso dell' Inghilterra, e dell'Italia ncè fosse na refolella pure pe Napule?

Vip. Pulecenella! (*avvilita*).

Pul. Questa figliola mme l'aggio da spezzoliare io che mi á promesso d' esserme mogliera. (*a Proserpina*).

Zucc. N'auto nnammorato? A chi se piglia a moglierema.

Pul. Tu si muorto; non ne parlammo chiù.

Pros. Questa donna è mia fidanzata! Ed io la voglio, la voglio, la voglio.

Pul. E avite ragione, ma... (*a Zucc*).

Zucc. Cancaro! Chesta mme mugliera, e io me la piglio, me la piglio, me la piglio.

Pul. Ma .. (*a Vip.*)

Vip. E che ma, mo è turnato maritemo e non te voglio, non te voglio, non te voglio.

Pul. Ti sei spiegata concisa.

Pros. Coddem, a me non si dá ad intendere, voglio assicurarmi de la cosa come và, e se ci sono imbrogli, per il Tamigi ne farò vendetta. (*via sputacchiando*).

Pul. Mannagg' all'arma de mammeta m'ha fravecato l'uocchie.

Zucc. Ave avuto ragione che io non l'aggio potuto fa niente, e tu hai avuto lo coraggio? (*a Pul.*)

Pul. Zitto tu! quà dobbiamo fare i conti.

Vip. Qua cunte?

Pul. Ed hai anche il coraggio di parleggiare, figlio di un mulo! E non tremi nel vedere due uomini... almeno in apparenza... che forse qui dovranno sbudellarsi, per vedere a chi dei due tocca questa pipernina faccia? Non capisci che quell'acqua diventerá bianca, tanto del sangue che entrambi spargeremo, non sai che uno di noi due capitomboleró lá dentro ad ingrassare i capitoni, e le anguille.

Zucc. Guè sà che t'avviso, feniscela che si nò, ncè so guaje, chesta m'è mugliera.

Pul. Non è vero, tu sei un morto puzzolente, e ritorna nelle catapecchie.

Zucc. Ma vide che si ciuccio, si io stò cca, bello, vivo, chiacchiareo, abbraccio a muglierema (*esegue*).

Pul. Oh! truce vista (*voltando la faccia*).
Zucc. E tu dice che sò muorto?
Pul. Ecco il municicolo, se si adottasse la proposta di abbruciare i catammeri morti, questo non succederebbe, ma...

Scena X.

MARCHESINO, ASDRUBALE *e* DETTI

Mar. Pulcinella sei qui? Ebbene trascinami sul momento l' indegno padre di quella civetta. (*dandogli del denaro*).
Asd. (*a Zucc.*) Piglialo a cauce, a ponie, ma portalo ccà. (*cacciando una borsa e dandogli del danaro*) Tiene pappete sti turnise.
Zucc. ma...
Asd. Currite. (*li spingono dentro, poi ritornando ciascuno come prima a Vip.*)
Mar. Viperina, ne farò vendetta! (*restando con la borsa aperta.*)
Asd. Viperina scorrerà il sangue (*s. c.*)
Vip. Ma che ve pigliate a fá collera, lo mutto dice pensa primmo pè non te pentí doppo; ve site puoste co na cevettolella, co na cajotola, che ne mantene sempe 15 ncampana, e chesto ve succieso, guardate lá fa stá duje signure comme a vuje ncoppa a le spine, crediteme ncè chiagnarria pe l'arraggia.
Mar. Hai il cuore di un angelo! Toh! (*dandole la borsa*).
Asd. Femmene comme a te non ce ne stanno. (*c. s.*)
Mar. Lascia che io imprima un bacio su quella mano, in segno di rispetto.
Asd. Lassa che io te vasasse chella mano, comme a na cosa aerea.
Vip. Vuje che avite da vasà, e non me facite proprio vomità; ma tu te n' adduone che si

na mazza de sarceniello, no scemo, no redicolo. *(ad Asd.)* Ma tu vide che si cchiù viecchio de Noè. Ma comme ve potivevo credere che D. Sciurella che me pare nu vero sciore se metteva a fà l'ammore co uno de vuje? V'ha cuffiato, ed á fatto buono, si fosse stata io, v' avarria pigliato a vricciate; sentite a me, jatevenne a lu museo; vuje dinto a la sala de li scavamiente de pompeje *(ad Asd.)* E vuje dinto a chella de lli mummie, *(ad entr.)* Ah! che fussiate accise *(via)*.

Asd. Mannaggia all' arma de la mamma, chella chiagneva; e siccome à avuto la vorza nc'ave ditto chelle quatto male parole?

Mar. Ci compativa, ed avuto il denaro, ci ha trattati come due melensi. Ah! maledette le donne! Ma ne farò vendetta!

Scena XI.

D. Nicola, Pulcinella, Zuccariello *di dentro poi fuori.*

Nic. Ma lasciatemi per bacco!

Pul. Cammina viecchio canimma.

Zucc. Zitto, non fa chiacchiere.

Nic. Ma questo è un assassinio! *(fuori trascinato)*

Pul. Cammina e zitto.

Nic. Per carità, signori miei. *(cercando difesa nei due)*

Mar. Lasciatelo. *(i due eseguono)* Venga qua, signore. *(portandolo in mezzo di modo che i cinque personaggi in iscena formano un emiciclo)* Io sono il Marchese Lattuga.

Nic. Ho il piacere conoscervi.

Asd. Io songo D. Asdrubale Fogliamolla!

Nic. Ho avuto l'onore avvicinarla.

Zucc. *(passando in mezzo)* Io so Zuccariello Patata.

Mar. (*tirandolo*) Zitto tu!

Zucc. La patana non le piace.

Pul. (*c. s.*) Io songo Pulecenella Cetrulo!

Asd. (*c. s.*) Tu non aje da parlà.

Pul. L'ave fatto ndigestione lu cetrulo.

Mar. Tempo fa non le offersi tutte le mie ricchezze, purchè avesse accondisceso a farmi sposare la sua figliola.

Zucc. Non voleva farve na girata de tutte li diebete mieje, si me diveve la mamma vosta?

Mar. (*c. s.*) Ho pregato silenzio, mettiti qua, e non aver l'ardire di dire un'altra mezza parola. (*lo conduce ad un angolo del proscenio*)

Asd. Si non me sbaglio io ve portaje tutte sti carte (*cavando un grosso fascio di carte*) pe vedè qual era la robba che io teneva pe sposarme la Scioretta.

Pul. Non vi portai tutti i miei preventivi per sposarme lo scioretto?

Asd. Tu aje da parlá all'urdemo.

Nic. Verissimo.

Mar. E adesso vostra figlia mi tradisce per Fogliamolla.

Asd. Me lassa pe Lattuga.

Pul. Le piace lo cataplasme.

Zucc. È amante de la mmesca.

Mar. Ho capito, non vuoi zittire; ecco fatto. (*mettendogli il bastone in bocca*)

Pul. Uh! comm'è curiuso Zuccariello pare nu cane Buldog.

Asd. E tu manco la vuò ferní? Ecco la ricetta pure pe te. (*alza da terra una pietra e gliela pone in bocca*)

Zucc. Che fa, io era lu cane buldog, e tu mo chi sí?

Pul. Guè sa che t'avviso, non me nquietá che nc'è pigliammo collera.

Zucc. Che d'è tu te faje brutto?

Pul. Io non boglio essere nquietato.

Zucc. E io non voglio essere nzurdato.
Pul. Si no mengo vricciate.
Zucc. Io te dongo na mazzata nfaccia e te stroppeo.
Pul. Non parlà de mazzate che mmocca te la mengo.
Zucc. Tu me la mine mmocca a me? e te! (*tira una legnata e la colpisce al Mar. ch'è in mezzo in azione*)
Pul. Tu faje avero, e piglia. (*tira la pietra e colpisce Asd.*)
Mar. Ammazzato!
Asd. Acciso! (*vorrebbero inveire su i due, ma questi tirano legnate alla cieca, cercano dividerli facendo lazzi alle percosse che ricevono, Pulc. e Zucc. dopo aver lottato il primo con pietre. il secondo col bastone vengono alle mani e si rotolano per terra i tre corrono in loro aiuto, ma è tale l'avviticchiarsi dei due che immettendosi nelle loro gambe, cadono e restano tutti per terra*)
Nic. Ajuto!
Asd. Soccorso!
Mar. Son morto!
Zucc. Non tengo chiù scianche!
Pul. Aggio perzo li rine. (*cercano aiutarsi e non ci riescono; giungono*)

Scena XII.

OLAO, FIORETTA, *e* DETTI, *indi* PROSERPINA *con tabarro in osservazione.*

Ol. Cos'è questo baccano?
Fior. Che veggo il babbo! (*corre in suo aiuto. Olao batte un piede a terra e tutti di botto s'alzano*)
Asd. Cancaro! Chi è stato che m'ave dato stu caucio pe farme sosere?
Mar. Pare che una molla mi abbia dato una spinta.

Nic. Figlia mia, non mi sento più le costole, e tutto per il tuo cervello balzano.

Fior. Cosa dite caro padre, posso anzi assicurarvi che sono una donna di spirito, e che so badare ai fatti miei, e per darvene una pruova mi pregio presentarvi il Barone Prezzemolo, il quale m'ha offerto la sua mano.

Ol. E cinquecentomila scudi aggiungete; spero che il signore non troverá d'opporsi.

Nic. Ma io ho dato giá una parola, e potrei compromettermi.

Fior. Non mi parlate di mio cugino che non amo e non accetterò mai per marito. Scriverete subito e vostra sorella che io sono già maritata e che suo figlio pensi a trovarsi un'altra moglie.

Ol. Posso assicurarvi che nessuno si lagnerà, quando saprassi che la di lei figlia e sposa del Barone Prezzemolo.

Pul. Te pare, è la mogliera de lo Petrosino, se trattasse de la vasenicola...

Ol. Zitto! (*avvicinandosi a lui e togliendosi il cappello*) altrimenti... (*lazzi*)

Pul. Mamma bella! (*trema*)

Ol. Zitto! (*con forza*)

Tutti Che cosa è?

Pul. E che... chillo... (*vorrebbe parlare, ma Olao con lo sguardo lo magnetizza*) io... mannaggia a l'arma de mammeta quant'è brutto!

Tutti Ma... (*Ol. c. s.*)

Pul. (*c. s.*) Niente, è che chillo signore m'ha mostrato i suoi titoli di nobiltá.

Ol. Che non sono pochi! E guai a chi volesse contrastarlo, ho spada e polso fermo per farmi rispettare (*guardando il Mar. ed Asd.*). Non sembrerei ardito se pregassi il signore di aver l'onore accompagnarmi con sua figlia in casa?

Fior. (*al padre*) Lo voglio.

Pros. (No! Olao, tu non sposerai quella donna. Ora a te Zuccariello). (*via*)

Nic. Il piacere è mio. (*Olao fa appoggiare Fior. e via. Mar. e Asd vanno per seguirlo minacciosi, Olao si volta, essi tremanti fanno inchini, quando sta per entrare D. Nic. lo tirano*)

Mar. Ma di' vecchio stupido!

Asd. Parla viecchio canimma.

Nic. Ohè! signori miei, ogni troppo è troppo; sono stanco di perdere più la testa con voi e quella pazza di mia figlia. Col Barone vedetevela se avete animo, scendete sul terreno, e sbudellatevi senza rompermi più il capo; altrimenti quantunque vecchio faccio uno sproposito. (*via*)

Asd. Jammolo a sfidà ncoppa; qui si sono rivoltati gli elementi!

Pul. Ma che rivoltare e rivoltare, qua non siamo nei barraccari che si rivoltano lli pichesce; pecchè non avete avuto il pusillanime coraggio di sbudellarvi co chillo; vi siete fatti sfondare in inchini; ve site mise appaura, mentre se andavate tutti e tre sul terreno avarrissevo voluto nnante quinnece piecore pugliese! E non ci rompete piú la testa, o per meglio dire, il capotesta; altrimenti quantunque giovane più di voi, mi farò fare una tremenda cauciata.

Mar. Andiamo, ma prima voglio sfogare su te la mia vendetta.

Zucc. (*bravando*) Vuje che vennecà, e vennecà, badate alle posizioni .. che dico, nuje potessimo, si volessimo... e facessimo; farvi abballá ccá miezo.

Mar. Piglia tu mascalzone! (*va per tirargli un calcio Zucc gli mostra l'anello e lo fa ballare*)

Zucc. E abballa no poco.

Asd, Te, te vide lo Marchese, se fa n'abballata.

Zucc. E falle cumpagnia, va jatevenne facenno

na polca fino a lo canciello. (*c. s. Asd. e Mar. dopo aver fatto un giro di polca viano*) E si che aggio accommenzato a fa pure io quacche cosa. (*resta in azione con Pul.*)

Scena XIII.

PROSERPINA *e* VIPERINA *da facchini e* DETTI.

Pros. T' aggio ditto che lo viaggio mio era chiù pesante, e m'attocca la purziona chiù grossa.

Vip. O chiù lieggio, o chiù pesante; la parte ave da essere eguale pe tutte.

Pros. Biasiè, non me fa i' de capa che caccio lo fierro.

Vip. Nicò, si me saglieno fernesce co l'acciaro.

Pul. Zuccariè, jammoncenne, chiste parlano de fierro e d'acciaro, avesseme d'abbuscà?

Zucc. Ciuccio, tu vide chisto? (*mostra l' anello*)

Pul. Nce lo vennimmo?

Zucc. Tu che aje da vennere; non lo di' chiù t'abbruscio.... chisto cà.... (*in azione*)

Vip. Nzomma te si fatto capace, a me lle doje livere m'attoccano.

Pros. Non te voglio dà manco no centesemo.

Vip. A no, e tira mano!

Pros. Aiza le prete!

Vip. Ah! tu a prete vuò fa, mo me nvite a carne e maccarune, a te. (*ripone il coltello ed alza le pietre; tira il primo sasso e Zucc., Pros. colpisce Pul. lazzi dei secondi*) Guenella, guenella (*col tuono popolare*) cá stanno li picciuotte cianciuse e belle, guenella. (*seguita a scagliar pietre, le quali colpiscono sempre i due fino al punto che questi arrivano ad abbracciarle, Pul. a Vip. e Zucc. a Pr.*)

Zucc. E fenitela per bacco, mo ve faccio restà senza naso.

Pros. Chillo pretenne chello che non le spetta.

Vip Mardetto il monno! Noi abbiassimo formato una sucività fra me e lujo, tutto chello che si guadagna s'ave da spartere; ne, signuri miei, la primma vota che ave aizato lo viaggio chiù gruosso se vo tenè chiù assaje.

Pros. Io aggio portato da coppa a cinquanta rotole de chiù.

Pul. (*a Zucc.*) Tu vide a chillo; ave avuto da aizà no brutto viaggio.

Vip. Po dice che uno fa correre lo sango, mannaggia la quinziquenzia, pecchè quanno uno se trova nfaccia a la faccia de lo luogo... Va là, li doje livere de chiú che t'è pigliato accattene quatte lampe e l'astutammo ncompagnia de l'amice.

Pros. Mo m'aje nchiovato! Mpietto a l'amicizia e alla respettanza non se po mancá. Date i comandamenti.

Pul. (Chiste teneno na lengua a parte.)

Vip Nè, miseria de canteniere.

Scena XIV.

OSTE *e* DETTI.

Os. A sta rocchia.

Pul. Mo me pare che parle malamente mo...

Os. Comm'è parlo malamente? io sto nfaccia a lo rispetto.

Pul. Na vota nce steva.

Os. Che cosa?

Pul. La carrozza de rispetto.

Os. Me faccio maraveglia! La condoglianza nce vo sempe; io songo asciuto, aggio isto stammorra...

Pul. De puorce.

Os. Me faccio maraveglia! Chesta non è quaterna..

Pul. Duje solde pe me.

Vip. Zitto, chillo è ammantecato, è uno de la

paranza. A buje, no surzillo de lo buono si lo tenite.

Os. Me faccio maraveglia! ccà nce sta paisano e furastiero, terra e mare, monte e chiano; co lu primmo comandamento vuje cacciate lo ghianco, vuje jettate lo russo; vuje fate lo parlamento esceno le lampe; vuje decretate e ccà scioccano le palle; siccomme arapite la vocca la vriala nganna; la primma parola se zompa lo tompagno; facite no segno vena la pioggia. Sescate, sculate. *(queste cose l'artista le dirà con sollecitudine dirigendosi or all'uno ora all'altro, tutti accompagnano la scena)*

Pul. Chisto compromette.

Os. Facite lo segnale.

Pul. Nc'ave pigliato pe telegrafo.

Zucc. (*a Pul.*) Statte zitto; tu aje ntiso che chillo a la primma parola zompa lo tompagno?

Os. Chiacchiareate chi adda vení? Pusilleco, Gragnano, Salierno, Avellino, Somma, Proceta, la Puglia, la Calabria, la Sicilia, la Costa, la Lombardia...

Pul. Venezia, Maremuorto, Cibilterra, Spagna', Francia, Prussia, America.... che mannaggia l'arma de mammetà m'aje levata la capo...

Os. Me faccio...

Pul. Maraveglia! (*imitandolo*) E che purcaria è chesta, so tre ore che chiacchiarie senza combinà niente; te ne si venuto lu cummannamiento, lo parlamiento, lo scavamiento, la parlata, la siscata, lo ghianco, lo russo, lo verde, e che manera è chesta, addò ve site mpa rata de trattà, e andate nei disertati desert e non state nella comune società, che puzzate crepà, e ccá scapezzà, senza pietà. (*durante questo discorso tutti fanno la controscena c. s*).

Vip. (*con freddezza gli dà un bacio al mento*) Bella mossa!

Os. Nò, la mossa è ghiuta bona, e pe fa abbedè che rispettanza aggio acquistata pe buje, mo ave da vení na lagrema zetella, che v' avite da alleccà lo musso.

Pul. Non potarria essere vedova?

Os. Me faccio maraveglia. Manco no surso d' acqua nc'ave da essere dinto. Guagliò 4. palle, e lo mierco.

Pul. E che nc'avimmo da fá na partita?

Os. Quello che serve per riversare (*via e torna col vino*).

Pul. Ma chisto e nu scustumato de primma specie.

Os. A vuje teh! che robba, sorseggiate, quanno avite fatto po me facite l'appello (*via*).

Vip. (*da un litro a Zuc.*) Accettate gli onori.

Pros. Sciacquate.

Pul. Nè Zuccariè? chisti duie nc' avessero da fà quacchè trademiento?

Zucc. Tu quà trademiento; embè non t'allicuorde chiù comme aggio fatto abballà a D. Astrubale e a lo marchese. T' aggio da fá vedè co moglierema, la primma vota che mme disobbedesce, la voglio fa addeventà na granavottola.

Pros. (Lo senti?)

Vip. (Evviva lo faccia d'acciso!) Nè? schiammo lli deta, e facimmoce no pazziariello.

Pros. E dice bene l'amico, ncè site?

Pul. Da no piezzo!

Pros. Tuocco a vuje. (*giocano viene il tocco á Pros.*)

Pul. Cacciate patrone e sotto.

Pros. Vuie site lo patrone (*a Pul*). e vuie lo sotto. (*a Zucc.*)

Zucc. (Pulecenè, lli voglio mannà all'urdemo!)

Pul. (Zuccariè vi che chilie ncè vatteno).

Zucc. (*con l' anello*) E io lle mmosto chisto e lli faccio abballà.)

Pul. Vorrebbo bero?

Zucc. E io purzi! (*bevono tutto con lazzi*)

Pros. Embè chesto che vene a dicere? vuie ncè mannate all'urdemo? chesto non è da amice, si site ferrate cacciate lo fierro (*in azione*).

Zucc. Non fa lu guappo, che co st'aniello te faccio abballá pe no mese. (*mezzo ebbro*)

Vip. (*a Pros.*) E statte zitto tu; chiste so compagnune e ànno deritto a fà chello che vonno. Compà famme vedè st'aniello?

Zucc. Io non lo potarria fà, ma pecchè me si simpatico non m'annejo.

Vip. Overo è bello. (*prendendolo*).

Pros. (Olaò non la vincerai!)

Vip, (Io aggio fatto lu fatto, te.) (*gli da l'anello*)

Pros (Ora tu sarai rispettata da tuo marito)

Zucc. L'aniello?

Vip. E me lo vuò fà osservá, mo ncè ne jammo a fa quatte passe pe la campagna l'osservo, e te lo dongo.

Pros. Addò si Pulecenè... se chisto s'è addormuto (*svegliando Pul. che si addormentato vicino la tavola.*)

Pul. Chi è lloco? Li diavole.

Vip. E non fà chiacchiere, cammina.

Pul. Oh! non vottá; mo staje mbriaco.

Zucc. Viene ccà compà, tu staje proprio ammaturo, appoiate a me. (*si appoggia mentre Pros. va all'osteria*).

Vip. Addò si, Canteniè?

Scena XV.

OSTE e DETTA.

Os. A lu cummanno.

Vip. Arricettate lo vrito, e levate la moneta (*paga e via*)

Os. Annurateme spisso (*leva il tutto e via*)

Scena XVI.

MARCHESE, e ASDRUBALE

Asd. Marchè vattè che si no ciuccio tu nvece de farle na faccia de schiaffe, le faje li cerimonie.

Mar. Ma se voi nell' entrare vi siete profondato in inchini; cosa volete che avessi fatto io? Mio caro D. Asdrubale io sono nato per essere bastonato, non per bastonare.

Asd. Tu l'avive da fa capí che nisciuno era scemo, isso risponneva, na stuccata mpietto, e felice notte.

Mar. Si fa presto a dire una stoccata e felice notte dopo che ci ha confusi di gentilezze, ci ha invitati al suo matrimonio, volevate che io... voi scherzate.

Asd. Tu tanto tuorto manco aje; ma la mugliera?

Mar. No, io ho ragione; ma la sposa?

Asd. Tutto pe causa toja, pecchè si non me la cuntrastave io a chest'ora me l' avarria spusata.

Mar. Colpa vostra dite, perchè se non vi saltava il ticchio fare il ganimede con 60 anni sulle spalle, quella sarebbe di giá mia moglie.

Asd. Tu aje fatto lo malo.

Mar. Oh! sapete cosa c'è di nuovo, o male o bene non ne voglio sapere più di donne.

Scena XVII.

PROSERPINA *come alla prima scena dell' atto; in osservazione e* DETTI.

Asd. Io chelle quatte pruhbeche, mme lle voglio godè, e femmene maie chiù...

Mar Morte alle donne!

Asd. Morte!

Pros. (Sciocchi! le figlie del Capriccio basteranno a sedurvi)

Mar. È quello studentello che anche pretendeva la mano di Fioretta?

Asd. Resterrá co na parmo de naso, pure isso.

Pros. (*facendosi avanti*) No; perchè se voi vi siete adoprati a farmi ingannare ; ne pagherete il fio; uno di noi non deve uscir vivo da questo luogo, ne voglio vendetta ; voi siete armati, fuori le spade, ed in guardia (*cavando la sua*).

Asd. Trovate asciuto e pierdete st'accunto.

Mar. A questo altro adesso. Signore voi equivocate.

Pros. Non sbaglio, fuori le armi se volete difendere la vostra vita, altrimenti tiro alla cieca. Alò, chi dev'essere il primo?

Asd. Ma sentite.,.

Mar. Ascoltate...

Pros. Non ascolto altro che colui che dice il primo sono io.

Mar. Ma io voleva dirvi...

Pros. Che siete voi il primo, grazie, allora a noi (*piazzandosi*.)

Mar. Aspettate. D. Asdrubale cominciate voi.

Asd. A chi? (Io giá sò muorto pe la paura.) No marchè, fa tu, te cedo l'onore (Iloro se vattene, e io me ne fujo).

Pros. E cosí corpo di bacco , m'avete preso per un imbecille; a noi.

Mar. In tutti i casi bisogna morire, tentiamo.(Creditori , se vi preme il denaro che mi affidaste , volgete una prece al Cielo per la conservazione dei giorni miei.)

Pros. Ma dico... (*con rabbia*).

Mar. Sono a voi (*tremante tira l'arma e si mette*

in guardia, dopo scambiati pochi colpi Pros. dicendo Ferisci *riceve un colpo al petto, e cade nel fiumicello. Asd. ch'era quasi sulle mosse di fuggire, al grido di Pros. corre, e guardando nell'acqua.*

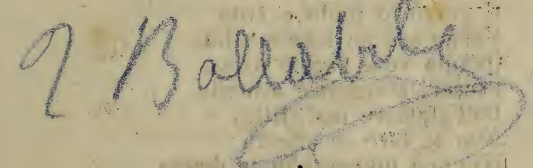
Asd. Che! l'aje acciso!

Mar. (*Quasi come colpito da paralisi*) Non può essere!

Asd. Ma si, l'acqua se lo carrea, è muorto.

Pros (*d. d*) Nò.

(*La scena al momento si trasforma nel tempio Capriccio. i due sono sorpresi nel trovarsi in tanta bellezza, una danza ammaliatrice intrecciata dai più bei Geni di questa deità li fa quasi desiderare di restare per sempre in quel luogo; ma due geni guidati da Olào che giungono a tempo loro fan comprendere che essi sarebbero perduti se seguissero quella seduzione, e su di un carro di fiori li fanno partire per il loro mondo*)



FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO II.

Luoghi alpestri — La luna rischiara la scena.

Scena I.

TORE.

Tor. (*avanzandosi pensoso*)
Oje Totò, lo fatto è brutto,
Tu te mpizze; ma addò vaje?
No silenzio nc'è, no lutto,
Che mme face spaventà.
Nuovo songo a sta cetate,
So cafone, so no ciuccio,
Nè vorria, mo mmeritate,
Farme proprio repassà
Lo nepote mio m'ha scritto
Ch' isso s'ave da nzurare,
E perzò io muto e zitto
Vengo ccà pe scommegliá.
Quanta vote l'aggio ditto,
Peccerí stammoce attiento,
Dall'ammore maleditto,
Non te fare sa afferrà.
Ntienne buono, che la donna
È na brutta criatura,
Che de guaje sulo abbonna,
De malizia e nfamitá.
Te la vide lenta e penta,
Longa trezza, rossa faccia,
Tutto chesto è robba fenta,
Li messere pe ngannà.
Se presenta moscia e bona
Qua gattella mazziata,
Si t'aggranfa po te stona.
Pe li vizie e nfamità.

Una vota capitaje,
Comme a scemo io pover'ommo,
E na femmena spusaje,
Che me stette a ntussecà.
Meno male che la morte,
Priesto priesto m'ajutaje,
E co cinco capostuorte
A Patano la portò.
Ma mperò da chillo punto
Io lo vuto nce facette,
De mugliera manco neunto
Ne vulette chiù sentì.
Sì; le femmene so nfame,
Sgrate, perfide, birbante,
Fa ne sanno tante, e tante,
Che alla fine può mpazzì.
Fuss'acciso chi le crede,
Chi pe lloro sente ammore,
Fuss'acciso chillo core,
Che se sente parpetà.

Mannaggia le femmene! Ecco ccà, chillo povero nepote mio mentre steva a lo meglio de li studi, le vene lo golio de se nzurà. Siccome l'aggio saputo, senza perdere tiempo, me so puosto ncammino; isso ave da spezzà st'ammore. Ma lo bello è che me so sperzo mmiezo a sti campagne, e non saccio addò aggio da ire; trovasse quaccheduno... vedimmo. (*via a sinistra*)

Scena II.

ZUCCARIELLO *dalla destra.*

Zucc. (*pensoso*) Zuccarièl? Gnò. Addò vaje? Cammino. E che cammine a fà? Sbareo. Quanno n'ommo è tanto stupeto che non sa fare i suoi interessi, è meglio che se ne jesse mmiezo a le

montagne. Moglierema me comanna a barda e a sella, s'è fatta cchiù nfernosa de primma... La sfrantummazione mi perseguita, e tutte e duje nc' avimmo avuto da mettere a serví ncasa de lo Barone; lo male si è che m'hanno arrubbato l' aniello, eh ma a me nisciuno me fa capace uno de chilli duje aveva da essere la mugliera de lo Pellottone. Ma mperò a isso che le sarria farme trovà n'aniello ccà nterra? Si isso volarria... D. Pellottò (*gridando*) Pellottone avanti. Pare che sto commannanno li sarcizie... Pellottò! (*una forte detonazione spaventa Zucc. il monte s'apre, ne sorte un Genio che gli mostra l'anello e lo invita a ripigliarselo, ma sempre che costui si avvicina lo schernisce, dicendogli che ne smettesse il pensiero perchè per opera sua le donne non soffriranno molestia, e via*), Aspè mannaggia chi t'è nato! (*vorrebbe inseguire il Genio, ma si trova di faccia a Tore.*)

Scena III.

TORE e DETTO.

Tor. Mamma mia!
Zucc. Chi è lloco!
Tor. Songo io.
Zucc. E chi si tu?
Tor. No pover'ommo sperzo, che non sape chiù che via piglià pe ghire a la citá.
Zucc. E me faje mettere chesta paura?
Tor. Aggiate pacienza; mparateme vuje. Ah! nepote marditto! pe causa toja me trovo a chesto!
Zucc. Lo ví; li pariente chesto songo.
Tor. E comme venirle ncapo de metterse a fa l' ammore, nè se vo nzurà; nè parlate vuje, vo pigliá mugliera? (*gridando*)

Zucc. Nè tu che buò da me?

Tor. Comme, io me l'aggio crisciuto co lle mullechelle, aggio fatecato notte e ghiuorno pe lo tenè a lo studio, e isso me fa chesto a me! Ah! crediteme è tanta l'arraggia che io chiù non connetto, la capa se n'è ghiuta, l'uocchie non vedono, le gamme tremmano, lo cerviello cammina, e me scappa lo chianto.

Tor. So femmene!

Zucc. Sì, ma isso l'ave da fa co me; doje deta ngannna le metto accussí (*eseguendo*) uno muorzo le dongo e me mmocco lo naso, po po me lo schiaffo sotto e a cauce me lo sconto. (*facendo le azioni su Zucc.*)

Zucc. Oh! oh! tu che cancaro faje?

Tor. Aggiate pacienza.

Zucc. E che pacienza, tu me stive affucanno, che mannaggia chi t'è nato a te e nepotete.

Tor. Vedite comme parlate malamente, e io non ve dico niente; non mporta, ve perdono. Diceteme addò sta nepotemo?

Zucc. Io saccio nepoteto.

Tor. No, vuje lo sapite, e me l'avite da dicere.

Zucc. T'aggio ditto ca non lo conosco.

Tor. Io non ve lasso. (*avviticchiandosi al collo*)

Zucc. (*sulle furie*)

Chiù non romperme la capo,
Non stunarme, non mpicciarme,
Tu che vuò che ccà a frusciarme,
Si venuto justo mo?

Tor. Mamma mia, vuje site fera!
Ma nu poco de prudenzia,
Se sa po co la pacienzia
Ogne cosa bona va.

Zucc. Si lu mummero m'avota,
Lo cerviello me regira,
Tu me zuche, e tira, tira,
La pacienzia sferra po.

Tor. Ma che maje v'è succieso?
Zucc. Si sapisse: Oh! fatti tristi!

Scena IV.

PLUTONE *e* DETTI

Plut. (*da sotterra*)
A che mai ti rattristi?
Se un melenso sol sei tu?
Zucc. (*articolando le parole*)
Mamma mia! lo Pellottone
Fuoco jetta, oh! comme è brutto!
So perduto guaje e lutto,
Veco sulo attuorno a me.
Tor. Brutta overo se prepara,
La jurnata arrassosia,
Chisto è sciuto e nfede mia,
Lo demmonio pare a me.
Plut. (*a Tor.*)
Non t' inganni, il capo sono
Dell'Averno, o sventurato!
Fuggi parti, sciagurato,
Sei perduto se trattien!
Tu poi, figlio iniquo ingrato, (*a Zucc.*
Che tradisti il mio mandato,
Bada ben che vendicato,
Io mi sia, o trema pur.
(*ora all'uno, ora all'altro*)
Ite tosto partite, correte,
Il consiglio mio presto ascoltate,
Le più inique calunnie tramate,
Su di voi meschini son giá.
Cerca avere l'anello rubato;
T'allontana, buon vecchio canuto,
Ascoltate, o è tutto perduto,
Qui pur la donna trionferà.
Arte, forza, coraggio alla lotta,
E ben vi giuro si vincerá.

Tor. Addò vaco, addò corro, addò fujo,
Si li gamme se songo nghiordate,
Chi credeva che tanto mbrogliate
Lle matasse mo s'erano ccà.
Ah! nepote nfamone, mmarditto,
Justo mo bisognava nzurarte,
Non potive tu primmo scannarte,
Che sti guaje mo farme passà,
Arte, forza, fuimmo a sti botte,
O ccà la pella ne restarrà.

Zucc. Addò vaco, addò corro, addò fujo,
Si li gamme se songo nghiurdate,
Pe me credo non nc'è chi passate,
Ha tanta guaje certo qua me.
Ah! mugliera mardetta nfamona,
A che m'aje arreddutto non vide?
Ma mperò quanto manco te cride,
Nc'è lu butto astipato pe te.
Co coraggio, co forza sti botte,
Sto soffrenno, ma hann'a ferní.
(*Plut. sprofonda i due restano appaurati, e tremànti*)

Tor. Scappa ca nce so guaje pe te.

Zucc. Trova l'aniello. E addò lo trovo?

Tor. Io addò vaco?

Zucc. Io addò lo trovo?

Tor. Bell'o', non m'abbannonà, porteme a la cetá.

Zucc. Io te porto a la cetà, ma po te la vide tu; ma a me chi m' ajuta? Chi me dá l' aniello? Chill'auto è venuto, tiene, me l'ha mostrato, (*imitando il Genio*) e po nquaraquacchiete se n'è fujuto, e m'ave restato co na vranca de mosche mmano. (*viano*)

Scena V.

Giardino Illuminato — Una mascherata in costume turco esegue una danza analoga, poi sortono OLAO, MARCHESE, FIORETTA, ASDRUBALE *e* NICOLA.

Asd. Evviva lo Barone, nc'ave data na festa proprio degna d' isso.
Mar. Superiore a qualunque aspettativa.
Fior. L'idea di farla nel giardino fu mia.
Mar. Idee grandiose non ve ne mancano,
Fior. Sposo, è una tenuta questa che bisogna acquistarla senza badare a spesa.
Olào. Farò di tutto per contentarti. (*In due mesi di amore, e per le spese del matrimonio 150 mila franchi di debito, e sempre nuove pretensioni*),
Nic. (Se la seguita cosí piccina mia lo ridurrai alla miseria (*a Fior.*)
Fior.(Non avete che idee basse, morrete povero) Signori, vogliamo passare di là, mi direte sè ò avuto gusto nel fare illuminare i viali , e le ajuole,
Asd. Sí, jammo. (Ccà de tutto se parla , ma de magnà maje),
Nic. (Credevo che mettesse testa col matrimonio ma pare voglia diventare più pazza di prima),
Mentre sono per entrare, Tore ch'è uscito un momento prima , ed à fatto le più alte meraviglie nel vedere il Mar. al braccio di Fioretta si presenta.

Scena VI.

TORE *e* DETTI.

Tor. (*slanciandosi sul Mar.*) Addò vaje tu? (*sorpresa nel Mar.*) Non rispunne ? tutto te po-

tive credere fuorchè io te deva chesta sorpresa, pecchesto non m'avive scritto maje addò stive de casa, ma però tanto aggio fatto che aggio trovato noguaglionciello che m'ave accumpagnato.

Olào. Ma Marchese...

Tov. Quà Marchese, chisto è nu muorto de famma, chisto m'è nepote, l'aggio mannato ccà pe studià, e isso mmece se mette a fa la mmammuratiello. Guè, lassa mo chesta siè sguinzia, (*avvicinandosi*).

Olào Ma signore qual maniera è la vostra, questa signora è mia moglie.

Tor. Io non saccio chi è, e chi non è; saccio che m'avite arroinato stù guaglione,

Asd. Ne, ma mò pare che si troppo. Barò fate cacciare a questo mascalzone.

Tor. A me! Ah! sango de la morte (*avventandosi al suo collo, tutti corrono ad aiutare Asdrub. che grida*). Niente, niente, non le faccio niente... chillo ave ditto che io songo no mariuolo, embè si io le faciarria quacche cosa se putarria credere a li chiacchiere soje, ma però. (*fa un passo, azione degli altri*). No; Non le faccio niente, embè, lo galantommo parla una vota; ma t'aspetto abbáscio sà, te voglio caccià l'uocchie, a me mariuolo. (*c. s.*) Niente, niente, t'aspetto abbascio.

Mar. Ma zio frenatevi.

Tor. Zitto; viene co mme! (*p. a.*)

Scena VII.

ZUCCARIELLO *poi* ELVIRA, DETTI

Zucc. Signó... (*vede Tore*) Guè compà tu staie ccà, e pe addò si trasuto?

Tor. Po te conto; aggio da dà na lezioncella primma a n'amico.

*

Zucc. Aspè, quanto faccio na mmasciata e songo a te. Signò (*ad Olào*) Ncè stà fora na signora, na signora comme se chiamma chella robba che se fanno le veste le femmine.

Olào Che sò io d'abito di donna?

Fior. Non sei buono neanche ad annunziare una persona, ti caccerò di casa, asino melenso.

Zucc. (*a Tore*) (Faje che si mò io teneva l'aniello, chella parlava accussì?) Comme non sapite chella robba che se fanno le veste, la squiz .. la squizzera... no la squizzesa...

Olào Una signora scozzese. T'ha detto il suo nome?

Zucc. Me l'ave ditto, ma me sò scurdato; dice...

Fior. Demonio maledetto! (*azione di Olào, Zucc. trema*).

Zucc. (Ah! l'aniello!)

Olào. Introducila. (*Fior. va a parlare col Mar. restano indietro. Asd. è in azione con Nic.*)

Zucc. (*in quinta*) Favorite, ecco là lo signore (*via con Tore e Marchese*).

Fior. Zia! (*correndo a lei*)

Nic. Sorella!

Elv. Scostati iniqua figlia di uno sciocco padre, ed hai avuto il coraggio dopo di aver promesso amore ad un uomo, di contrarre matrimonio con un altro; Sappiate o signore che costui è mio fratello, questa come ben sapete è sua figlia; ma quello che tutti ignorate è la iniquità di costei; ebbene sia a tutti noto: che portatasi ella nella Scozia con suo padre, destò amore nel cuore di mio figlio, ufficiale al servizio della Francia, che allora trovavasi con un congedo di tre mesi in famiglia; ritornata nella sua patria seguitò a carteggiarsi con Alfredo, dapoichè erasi stabilito, che dopo un anno si sarebbero effettuate le nozze; fino a quindici giorni fà ci ha fatto pervenire sue lettere, e lo farebbe ancora,

se una mia amica di costí non mi avesse resa consapevole che dessa era per sposarsi?

Zucc. (Tu vide lu barone che bello spireto s'ave sciveto pe mugliera).

Nic. Ma se fin da tre mesi io ho scritto che questo matrimonio era impossibile, perchè mia figlia non si voleva da me dividere.

Elv. Questa non sarebbe una buona ragione, perchè vi esisteva una promessa legale , e poi alcuna lettera mi è pervenuta.

Fior. Ma se anch'io ho scritto.

Elv. Si? Ed ecco le tue lettere (*dàndole delle lettere*).

Olao. (Sciocca, non sai che le tue lettere furono da me involate).

Fior. Non sò spiegarmi come vada questa cosa! Pulcinella, Zuccariello *(chiama)*.

Scena VIII.

PULCINELLA, ZUCCARIELLO *e* DETTI.

Pul. Ccá stammo nuje.

Fior. Le lettere che io ho spedite a mia zia, sono state da voi fedelmente portate alla posta?

Pul. Io ogne lettera non l'aggio lassata si primma lo pertuso de la posta non se l'aveva ricevuta.

Elv. Eppure queste sono le lettere che io ho ricevute.

Pul. Vuje?

Elv. Per l'appunto.

Pul. Embè queste sono lettere?

Elv. Ma dicono il contrario di quello che dice Fioretta d'avermi scritto.

Fior. Non sono quelle da me spedite.

Pul. Non accommenzammo mo a fa lefreche, io aggio avuto sulo le lettere; a me spedito non me l'avite dato maje.

Fio. (*a Pul.*) Tu hai fatto questo imbroglio, me la pagherai, o svela il tutto o fuori.

Pul. Ma io?...

Fior. O parla, o fuori.

Asd. Dice bene la signora, o parla o fuori. (Se ne jesse, me mettarria a fa la corte a Viperina)

Pul. Oh! e me ne vaco, se mo me mettesse appaura de me ne i', tu saje che a me pane non me ne pò mancà; io me saccio abbuscà la pezza; nè vuje che v'avissevo da credere che de patrune nce state vuje sulo a lu munno? Nisciuno è necessario, e che ve credite che songo n'animale; chillo me ngotta, chillo me carfetta, chillo co la lettera, chella co lo cavalier servente, chillo co la gerosolia, e ghiate a farve squartá, mo proprio me ne vaco; e si v'aggio da dá duje anne de mesate che tengo mmano, faciteme la causa; nu centesemo a l' anno ve spetta con l' interesse del sei.

Scena IX.

PROSERPINA *da ufficiale francese*, ADOLFO *e* DETTI.

Pros. Halte là.

Pul. È arrivato il corpo di rinforzo.

Elv. Che! mio figlio!... Tu qui?

Pros. Pour quoi maltraiter ce pauvre homme, tandis que c'est vous qui ètes les coupables?

Pul. Beneditto puozz' essere, teh. (*dandole un bacio*)

Adol. Corbleu! tu as eu le courage de donner un baiser à mon Capitaine, par mes moustaches; je ne sais qui me retient, et m'empèche de t'assommer.

Pros. Tranquille, Adolphe!

Adol. Pardon, mon Officier.

Zucc. Tu vi' comme so curiuse tutte e duje?

Asd. Fanno proprio ridere.

Pros. Mais quelque fois pleurer! (*a Asd.*) Fais en sorte de parler peu sans quoi...

Adol. Laissez-le moi expedier, mon Officier; il m'est antipatique ce sarcophage.

Pros. Tranquille, Adolphe!

Adol. Pardonnez, mon Officier.

Ol. Ma infine cosa vuolsi da me; pare che si voglia disturbare questa festa?

Pros. Point du tout, si ma tante a voulu reprocher à celle-ci la faute qu'elle a commise, je viens pour l'excuser; si elle ne vous avait pas trouvé, vous qui employàtes un art diabolique pour l'enmouracher, elle n'aurait pas fait ce faux pas, et je lui annonce qu'il lui sera fatal; ce ne sont pas toujours les femmes qui sont coupables, mais le plus souvent les hommes.

Asd. Nè che ave ditto?

Nic. Neanco io ho capito.

Tor. Io manco.

Pul. Guarda llá vonno fa li dotture e po non capisceno niente.

Zucc. Compà, chiste so ciucce, non hanno potuto capì, ma nuje...

Mar. Come voi due conoscete il francese?

Pul. Oh! noi da ragazzì abbiamo viaggiato per l a Francia.

Zucc. Cumpá te ricuorde de Parimmece?

Pul. Se, se, aspè nce steva lo sciummo.

Zucc. Lo Senno.

Mar. Che senno, la Senna.

Pul. Marchè, tu pure si ciuccio bastantem ente, quello si chiamma lo senno, e nc'è il suo perchè.

Marc. Sentiamo il perchè.

Pul. Perchè il senno dei Francesi è restato in quel fiume.

Zucc. Dinto all'acqua.

Asd. Non dicite ciucciarie.

Zucc. Nuje po' nce jevemo spisse, pecchè spennevemo poco.

Pul. Duje centeseme a la vota.

Mar. Come?

Zucc. Già ncoppo a lo Muolo, a Napole.

Pul. Dinto a munno viecchio e a munno nuovo.

Mar. E andate là sciocchi melensi; adesso vi spiego io cosa ha detto; che Fioretta è innocente, che il Barone è un cattivo soggetto.

Ol. Signore, pare che ogni cosa abbia un limite, sono stanco dal soffrire insulti, uscite tutti di casa mia.

Pros. Et moi aussi!

Ol. Anche voi.

Pros. Vous plaisantez, n'est-il pas vrai, belle jeune fille, que ce sot badine, c'est toute rage, mais il faut souffrir, on ne réuissit pas toujours dans son entreprise. (*abbraccia Fior.*)

Ol. (Certo è Proserpina!)

Zucc. Ne, monzú...

Pul. Pare che le piace lo spozzuliamiento?

Pros. Qu'est ce que c'est? (*alterato*)

Zucc. Embè lei. (*facendo segno che ha abbracciato Vip.*)

Pros. Ah! c'est sans doute parce que j'ai embrassé votre femme; oh j' aime passionnément les femmes! et pour vous en donner une preuve certaine; un baiser, á vous, et un autre à vous. (*bacia Fior. e Vip.*)

Elv. Ma, Alfredo...

Pros. Laissez-moi faire, ma tante.

Adol. Laissez-le faire. (*altero*)

Pros. Tranquille, Adolphe!

Adol. Pardonnez, mon Officier.

Pul. Chillo ha fatto busso e ríbusso, e lo vonno nquietà.

Zucc. No, chesto è troppo, mo nce faccio na mossa.

Tor. Non me fa mettere paura.

Ol. Signore, questa donna è mia moglie, nessuno può vantare su lei dritti, quindi partite, altrimenti i miei servi vi metteranno alla porta. (*tutti fanno azione*)

Pros. A la porte! á moi, à la porte; vilain monstre, tu t'en repentiras, si tu prononce un autre mot, je t' écartelle, et que personne ne me fasse la moue, autrement, corps des pyramides, mon sabre y pensera.

Je suis noble et gentil,
Galant et très affable,
D'esprít je suis adroit,
Je suis un homme capable.
Mais si je vais en colère,
D'aucun je ne crains la voix.
Je serre l'épé a la main (*cavà la sciabla*)
En gard, et ta, ta, ta!
Mon coeur est assez tendre;
Je cherche á faire du bien,
Mais quand je di suffit,
Morbleu! je ne crains rien!
Mais si dans ma fureur,
Quelqu'un levait la voix,
D'un coup je le jette en l'air,
E puis, ta, ta, ta, ta! (*vià*)

Asd. Nè scustumato.

Zucc. Siente, tu aje ragione.

Adol. Que personne ne bouge, morbleu! si mon maître est parti, je suis ici pour le défendre, vilaine carogne que vous ètes; ne faites pas un pas, un geste, ne dites pas un mot, je vous brûle la cervelle; gens de rien, vilains, rustiques, vous nous le paierez. Adieu belles

créatures. *(prima avrà cacciato due pistole ed intimoriti tutti, indi bacia le mani alle due donne)* En arrière vous autres, lá á la porte; ou par l'âme de mon aieul, je vous écrase! *(via)*

Pul. Signuri mieje io non l' aggio capito buono, ma me pare che nc'ànno ditto no sacco de male parole?

Fior. E la colpa è tutta vostra, garbatissima zia, non dovevate permettere che vostro figlio vi seguisse.

Elv. Ma se io medesima faccio le più alte meraraviglie come abbia potuto trovarsi qui, poco dopo di me.

Fior. Come!

Elv. Ma sì credimi.

Ol. (Ah! Proserpina, le tue persecuzioni avanzano)

Scena X.

D. Bernardo *e* detti.

Ber. E bravo si fanno feste, baldorie e i creditori non si pagano, evviva il signor Barone. Io le ho dato danaro contante, ed al modestissimo interesse del 10 per 100 al mese; una miseria!

Pul. E che ne parlammo a fa, quanno non se fa lu 200 pe 100 ogne 15 juorne.

Ber. Ma io mi faró pagare!

Scena XI.

Succhiasangue *e* detti.

Succ. E non solamente voi sarete pagato, anch'io devo avere il mio. Barone, voi sapete che quelle cambiali da voi falsificate sono in mio

potere, se per domani non pagate le Assisie decideranno.

Pul. N'auto creditore! Crescono le doglie.

Bcr. Domani protesto.

Succ. O danari o le Assisie.

Ol. Eh! andate sciagurati oramai son stanco.
Più non posso tollerare,
Tanti insulti, tante ciarle.

Pul. Jatevenne a fa squartare,
O mazzate mengo ccá.

Fior. (Giusto cielo qual tormento,
Avvilita in cotal guisa.)

Asd. (De lo nfamo trademiento
Mo lo male pave ccà.)

Zucc. (*agli usurai*)
Ah! si avesse chillo aniello,
Ne farria na chiusarana,
N'arroina, no maciello,
Senza farle chiù parlá.

Usur. Freno alle ciarle, bando agl'insulti,
Moneta vuolsi non spampanate,
Presto finitela, le gradassate,
Non giova adesso usare più.
Ci vuol danaro, bello, sonante,
Convien sborsarlo, brutti visacci,
Presto smettete dal far gli occhiacci,
O pur l'usciere ci penserà.

Gli al. Freno alle ciarle, bando agl'insulti,
Parlate zitto, più non gridate;
Presto finitela, le gradassate,
Non giova adesso usare più.
V'allontanate senza far motto,
Di qui partite, brutti visacci,
Se prolungate a far gli occhiacci,
Un buon bastone ci penserà.

Ol. Uscite.

Usur. Pagate.

Pul. La mazza è pronta.

Zucc. Ccà nc'è na seggia.
Tutti V'allontanate.
Usur. Vogliam denaro.
Ol. Su lor piombate
D'Averno furie, vendetta a far.

(Mentre sono per dare addosso agli Usurai, la scena trasforma. Ombre e mostri spaventano gli astanti, scompiglio generale.)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO III.

Camera decente, due finestre, e sedie

Scena I.

OLAO, ZUCCARIELLO e PULCINELLA

Ol. Dunque ci siamo intesi, tu di guardia qui, tu qua (*indicando le finestre*), Quando il momento vi sembra opportuno un grido, ed io sarò qui. Esattezza, e vi ricompenserò. (*via*)

Zucc. Pulecenè?

Pul. Compá non accommenzá ca io già sto tremmanno.

Zucc. Aje visto le femmene?

Pul. Comme doppo che lu patrone ave fatto chille sacrificie pe essa...

Zucc. Stanotte vo scappà cu chillo muorto de famme de lo Marchesino... E chella nfama de moglierema vo fa la fuggitiva fuggiasca co D. Asdrubale?

Pul. No, agge pacienza, Viperina m'ha ngannato, pecchè essa quanno voleva fuí, aveva da scappá cu mme.

Zucc. Statte zitto, non m'indisporre mo Stutammo le cannele, e mettimmoce a la vedetta.

Pul. No io a lo scuro me metto paura.

Zucc. Io manco tengo tanto coraggio, però chello che me dà anemo è chesto; lo patrone io aggio creduto sempe... Ma tu mo t'avisse da fa scappà quacche cosa da vocca?

Pul. Ma che te cride d'ave che fa cu li criature?

Zucc. Lo patrone non ave da essere cosa de chisto munno.

Pul. Chillo è no diavolo mpersona; tu vediste quanno venettero tutte chille ausurare chella

sera de lo matremmonio che lo giardino addeventa je diavolo, ombre, e chilli tanta de la paura c'avettero...

Zucc. Non se ne songo ncarricate chiù, simbè fossero passate da coppa a tre mise, e perzò io dico ca lo patrone nce ajutarrà, e non me metto paura.

Pul. E pure dice buono.

Zucc. Stuta.

Pul. Stuta tu. (*con lazzi smorzano le candele e si mettono seduti vicino alle finestre*) Tu t'avisse d'addurmi?

Zucc. Statte scetato, che tu duorme pure dinto a l'acqua. (*gradatamente si addormentano entrambi. Da una finestra verrà il Marchese dall'altra Asd.*)

Scena II.

MARCHESE, ASDRUBALE *e* DETTI

Mar. M'ha detto che m' avrebbe posto la sedia (*cerca col piede*) Eccola.

Asd. Nc'avarria da essere la seggia. (*c. s.*) La vì ccà. (*Pul. e Zucc. si svegliano paurosi e si alzano, quindi tutti e quattro girano la scena tremanti, dalle quinte opposte vengono*)

Scena III.

FIORETTA, VIPERINA *e* DETTI.

Fior. Sento rumore, sará il Marchese.

Vip. Aggio ntiso no ciù ciù fosse D. Asdrubale.

Mar. Parmi sentir qualcuno.

Fior. Marchese?

Mar. Fiorètta?

Fior. Dove siete?

Mar. Son qua.

Vip. Signorí?.. D. Asdrù?
Asd. Viperina?
Vip. Io sto ccà.
Asd. Ed io sto ccá.

(Fior. dà la mano destra al marchese e la sinistra credendo di darla a Vip. la dà a Pul: come Vip. dà la sinistra ad Asd. e la destra credendo di darla alla padrona la dà a Zucc. di modo, che formano un cerchio.)

Fior. Ma non tremate così, Marchese, e sí che sapete non esservi pericolo, mio marito è fuori per affari.
Vip. E chill'acciso s'ave rutto lo cuollo appriesso a isso.
Zucc. (Ví quanta complimiente me fa muglierema.)
Mar. Non sono io che tremo sono le gambe.
Asd. Bella mia, non songo io che tremmo, è lo friddo.

Scena IV.

OLAO *con lume*, D. NICOLA *e* DETTI

Olào. Edeve colpirvi il freddo quando vuolsi commettere di simili delitti.
Zucc. E t'anno da tremmà le gamme quanno vuoi emigrare dal talamo conjugale le altrui peripezie.
Olào. Ecco signore, vostra figlia che chiamavate buona , docile, mansueta, vedete da per voi i frutti della sua bontà.
Nic. Io sono stordito!
Pul. E che te stordisce a fà , ne dimme na cosa tu che le vuò fá? bisogna accagliare, e zitto.

Scena V.

PROSERPINA *da donna*, *e* DOROTEA

Pros. Molto più quando si à avuto il coraggio di abbandonare una moglie onesta, e sposare al-

tra donna deludendo la giustizia, ma però fra poco ne renderai conto.

Dor. E tu non parle, ne faccia d'acciso, non dice niente, nfamo, nfamo, abbandune a me, te tuorne a nzurà, guè ma me ne darraje cunto.

Zucc. Tu co chi l'aje!

Dor. Co tico faccia d'acciso!

Zucc. Co me? E chi te canosce?

Pul. No, non te fà sfuì st'occasione, portala nel museo, che la fortuna nosta è fatta.

Dor. Uh! faccia mia, faccia mia, faccia mia, non me canusce? Non me canusce? (*gridando*) la guardia, la guardia, la guardia (*batte i piedi*)

Pul. Oh! che ne faje cadè lu sularo!

Olào. Ma signora quanto più rifletto, veggo che questa è la prima volta che ho l'onore vederla.

Pros. Mentitore! Se non ti ho lasciato un momento, se ti ho seguito sempre, ed osi dire esser questa la prima volta che mi vedi?

Olào. Si questa è la prima volta.

Pros. Ebbene, la giustizia farà il suo corso.

Scena VI.

Un Agente *di pubblica forza*, *due* Soldati

Agen. E punirà lo sciagurato che di notte á assasinato un vecchio per rubargli del denaro. (*ad Olào*) Signore siete in arresto.

Pros. Che! anche ladro, allora vi lascio, non voglio più saperne. (*p. a.*)

Olào. Nò fermati; Ben ti conobbi Proserpina; guarda ora di quanta iniquitá è capace il tuo sesso; lasciando la mia possanza infernale ho fatto dei debiti, ho falsato cambiali, ho perfino rubato per contentare i capricci di una tua compagna, ma tutto inutile, costei

voleva emigrare dal detto coniugale, per darsi nelle braccia di un uomo a me inferiore pel grado che assunsi nel mondo.

Fior. Perdono.

Olào. Ne sei indegna.

Fior. Pietà! (*Pros.*)

Pros. A me cerchi pietá; è inutile, impresi a difendere il mio sesso, volevo che le donne trionfassero, ma trattando con esse, ho pur conosciuto di quante infamie sono capaci. (*via*)

Agen. Ma signore, il tempo passa, ed io..

Olào. Signore ella può ritirarsi; perchè il Barone che ha falsato l'uomo che á rubato più non esiste. (*Comparisce nella sua vera forma, spaventa in tutti*).

Tor. Dov'è l'anello? (*a Zucc.*) ti sei fatto vincere da una donna, e chi cede alla donna è degno dell'inferno! (*trasforma nel Demone che lo à accompagnato nell'inferno al prologo.*)

Zucc. (*tremando*)

Mamma bella, non risciato,
S'è mbrugliata la matassa,
Ccá mo cchiù non se repassa;
So perduto mmerità.

Tutti: Soccurzo, ajuto, priesto nce date,
Nè chi soccorre tante scasate,
Si chiù ccà sule simmo lassate,
Dinto a lo nfierno se nghiommarrà.

Olào: Soccorso, ajuto, invan cercate,
Di me alcuno n'ebbe pietate?
Or tutti uniti, a man legate,
Giù nell'inferno si piomberà.

(*Ad un cenno di Olào la scena trasforma nell'inferno. Plutone è sul suo trono, Proserpina, al suo fianco Olào si situa ai piedi del trono; le furie s'impadroniscono dei nuovi arrivati.*

FINE DELLA CHIMÈRA

PREZZO CENT. 40